

Per il 19 e 20 marzo

La Federazione di Pistoia ha deciso di diffondere sabato 19 duemila copie in più della normale media domenicale

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero un articolo di TOGLIATTI

"Vederci chiaro,"

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 73

DOMENICA 13 MARZO 1960

Un articolo di Togliatti

Vederci chiaro

Mi sembra che al punto cui siamo giunti sia particolarmente necessario, ai fini della migliore soluzione dell'attuale crisi governativa, vederci chiaro. Incominciano invece a esserci troppe cose che non si capiscono affatto, ed altre che sembrano alte soprattutto a far sì che non ci si capisca nulla.

E prima di tutto mi sia consentito dire che è ben poco comprensibile la lentezza del ritmo con cui si svolgono i differenti atti della crisi. E' ben poco chiaro il motivo per cui viene condotto, nel ciclo duplice, triplice, quadruplice delle consultazioni ufficiali, le quali poi, ove non si tratti dei partiti di opposizione, sono assai probabilmente soltanto la ripetizione di già avvenuti contatti privati. Tutto questo tende a due scopi. Da un lato a dimostrare a tutti che crisi o non crisi, formula uno o formula due o formula tre, programma di questo o quell'altro aspetto esistente, sono sempre « loro » che comandano e governano e faranno alla fine quello che vogliono. In pari tempo, questo protrarre i tempi del movimento necessario per avere un governo nuovo, serve a preparare una situazione in cui gli stessi che oggi si muovono con tanta calma possano incominciare a gridare che ora di farla finita, che un governo ci vuole e ci vuole ad ogni costo, e questo diventi un motivo di più che li aiuti a prolungare la situazione governativa di prima, senza nulla cambiare e nulla innovare. Tutti coloro che sinceramente e seriamente hanno presentato proposte programmatiche atte a far superare la situazione precedente resterebbero, allora, con un pugno di mosche, e quando ci si domanderà perché c'è stata questa crisi, la sola risposta pienamente valida potrà essere che c'è stata per rendere possibili alcune speculazioni di borsa al ribasso, che hanno fruttato, ma non si sa bene a chi, alcuni miliardi.

Per escludere, intenzionalmente, la chiarezza e mantenere il dibattito politico nell'atmosfera della più grande confusione è stato senza dubbio redatto il documento che contiene i « cinque punti » della Democrazia cristiana. S'era detto, e vi è motivo di crederlo ancora, che si sentisse generalmente la necessità e vi fosse anche un generale desiderio che l'asse della politica governativa si spostasse e si spostasse verso la sinistra, cioè verso il soddisfacimento di quelle rivendicazioni e richieste che vengono avanzate da un gruppo sempre più esteso di forze politiche democratiche. Che dicono a questo proposito i « cinque punti »? Parlano di fedeltà « assoluta » agli indirizzi « tradizionali » di politica estera, prima di tutto. Ma gli indirizzi tradizionali sono stati, su per giù sino ad oggi, di oltranzismo atlantico. Persino il Presidente della Repubblica, è stato costretto ad andare a Mosca a sostenere le posizioni di Adenauer, che non sono nemmeno più oggi, quelle di tutto il blocco atlantico. Nessun sia pur lieve miglioramento in questo campo, dunque, ma, semmai, una tendenza al peggio.

Trascuriamo la obbligata e sdrucita dichiarazione di fede anticomunista e veniamo agli altri punti, che sono caratteristici soltanto perché non dicono nulla, nulla di concreto, nulla di preciso, nulla che suoni impegno e serietà di impegno, ma sono la stanca ripetizione di formule messe assieme in quel modo perché ciascuno le possa interpretare come crede, e che effettivamente nascondono qualsiasi interpretazione. Si può sostenere che esse celino l'accettazione di proposte ragionevoli, ma si può con altrettanta fondatezza sostenere che le respingono. Quanto al definire un governo, all'insegna di queste formule si può collocare qualsiasi cosa, ma soprattutto è chiara l'intenzione di collocarvi la continuazione, a tempo indefinito, del monopolio politico democristiano, col suo immobilismo e con quella sua opera di corruzione politica che avvii il regime democratico.

Come si muove, con questo viale, il designato Presidente del Consiglio? Il peggio che possa capitare, non soltanto a lui, ma al Paese,

è che gli prolunghi, con la azione sua, questo dannoso e pericoloso equivoco. Le rivendicazioni che noi e altri partiti abbiamo presentate sono maturate nella situazione oggettiva e nella coscienza delle masse popolari. Indicano obiettivi di fondo, che debbono essere raggiunti perché la democrazia repubblicana si sviluppi, perché eviti il baratro della degenerazione autoritaria. Perché il Paese possa accrescere la propria autorità nei consessi internazionali. Perché le popolazioni abbiano a loro disposizione strumenti di democrazia atti ad assicurare la migliore soluzione di gravi problemi economici e sociali. Perché l'Italia non sia ridotta alla mercé d'una congrega di pescicani e di speculatori di borsa, di trivellatori della nazione. Perché la Costituzione repubblicana sia applicata e rispettata in tutte le sue norme e nel suo spirito. Nulla di più pericoloso, di fronte a queste richieste, del gioco tradizionale, che consiste nello svuotare ogni rivendicazione del suo conte-

nuto, dando l'impressione, però, tra uno sbadiglio e l'altro, che se ne terrà conto, si, ma in prospettiva, per i domani che non verrà mai, perché ora non si può che continuare col solito andamento, tutt'al più mettendo qualche frase diversa in un discorso o in una circolare, e appesantendo ancor di più la burocrazia, la discriminazione, i vincoli e la corruzione politica che ostacolano quella vita democratica che la nostra Costituzione bene ha indicato come si debba articolare, sotto la guida del Parlamento e col contributo di tutti i partiti politici, sulla base di un completo sistema di autonomie locali.

Se il pericolo che si intenda continuare con questo gioco esiziale si precisa, il nostro augurio è che se ne rendano conto a tempo le forze politiche e le forze popolari che possono, con la loro azione, allontanarlo. Per prima cosa, intanto, è necessario vederci chiaro.

PALMIRO TOGLIATTI

DOMANI IL PRESIDENTE DESIGNATO E LA DC DOVRANNO CHIARIRE I LORO PROPOSITI

Nessun risultato tangibile dopo i colloqui dell'on. Segni

Riserbo dei socialisti e dei socialdemocratici al termine delle consultazioni di ieri - Permangono le ambiguità programmatiche - Il Presidente Gronchi informato degli sviluppi della crisi

Il presidente designato, on. Segni, ha concluso il primo ciclo di consultazioni per la formazione del nuovo governo. I colloqui previsti per la mattinata di ieri si preannunciavano interessanti. Segni doveva interpellare, infatti, i socialdemocratici e i socialisti, e l'esito di questi colloqui sarebbe stato certamente indicativo per i futuri sviluppi della crisi, in rapporto alla eventuale formazione di un governo DC-PSDI-PSI. Per il Transatlantico di Montecitorio appariva particolarmente animato, affollato con una folla di politici, giornalisti, fotografi, cineoperatori.

Il presidente designato, on. Segni, ha concluso il primo ciclo di consultazioni per la formazione del nuovo governo. I colloqui previsti per la mattinata di ieri si preannunciavano interessanti. Segni doveva interpellare, infatti, i socialdemocratici e i socialisti, e l'esito di questi colloqui sarebbe stato certamente indicativo per i futuri sviluppi della crisi, in rapporto alla eventuale formazione di un governo DC-PSDI-PSI. Per il Transatlantico di Montecitorio appariva particolarmente animato, affollato con una folla di politici, giornalisti, fotografi, cineoperatori.

Gli argomenti addotti sono contraddittori. Ozi si dice che l'opposizione contro il governo di centro-sinistra nasce a causa del condizionamento del PSI. Anche il governo Fanfani era un governo di centro-sinistra; il PSI era all'opposizione; ciononostante la reazione contro il governo Fanfani fu egualmente violenta. Il problema perciò non è Nenni o Nenni no; il problema è un altro, e cioè che non si vuole un governo di centro-sinistra. Il governo è qualificato non soltanto dall'astensione di questo o di quel partito, ma dalla presenza della DC, del PSDI e del PSI per una certa politica di larga apertura sociale.

« In questo punto Saragat ha dato lettura dei 21 punti programmatici del PSDI, da noi già resi noti ieri. Saragat ha definito questo programma « uno schema di lavoro » e ha tenuto a precisare che esso è ricalea nelle sue linee generali il programma del governo Fanfani ».

« E' soddisfatto del colloquio con Segni? », è stato chiesto a Saragat. Risposta: « Se fossimo già d'accordo, la discussione potrebbe considerarsi conclusa ». « Vi rivedrete di nuovo? ». « Certamente ».



Il compagno Nenni (a sinistra) e l'on. Saragat parlano coi giornalisti dopo l'incontro con l'onorevole Segni

Si svolgono oggi a Venezia e a Torino

Due grandi convegni unitari per l'attuazione della Regione

Si riuniscono in Toscana i Consigli comunali - Una nota di « Rinascita » in polemica con Einaudi

L'ambiguità delle formulazioni programmatiche con cui Segni sembra condurre le trattative per la formazione del nuovo governo fa assumere un rilievo ancora maggiore al movimento unitario che si sta sviluppando nel Paese intorno alle singole questioni, e che ne reclama una soluzione positiva.

Prima tra tutte, la questione delle Regioni. Oggi, come abbiamo già annunciato, si svolgono due importanti convegni, a conclusione di un lavoro di mesi condotto fianco a fianco nei comitati unitari da comunisti, socialisti, repubblicani, radicali, socialdemocratici, rappresentanti di movimenti autonomisti e in molti casi anche da democristiani: a Venezia si riuniranno i rappresentanti delle sette province venete, a Torino quello di tutto il Piemonte (al comitato organizzatore sono pervenute circa tremila adesioni) per esprimere in forme concrete e articolate la rivendicazione regionalista. Contemporaneamente, decine di Consigli comunali toscani — specie nelle province di Siena, Grosseto e Pistoia — sono convocati, in alcuni casi insieme con esponenti sindacali e politici, per discutere sulle prospettive della Regione. A Fucecchio il Consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno per la Regione con il voto dei dc, escluso il capogruppo. E infine, nel Lazio, una importante manifestazione unitaria per la regione si svolgerà a Colferro.

In questo quadro della battaglia regionalista, è interessante citare una nota del compagno Togliatti in polemica col noto articolo di Einaudi. La nota — che appare sul numero di Rinascita in corso di stampa — ironizza sugli interrogativi che il sen Einaudi si pone intorno alle Regioni: « al punto scoppio di far credere o che ci muoviamo, sotto la Repubblica, in una giungla di ignoranza dei governanti e dei governati, dove le questioni più gravi si risolvono a lume di naso, oppure non ci si accorge nemmeno che i problemi esistono, con tutti i quegli aspetti così eterogenei e complicati ».

« Ma come mai — si domanda Togliatti — il senatore Einaudi, che per sette anni fu presidente della Repubblica, non è riuscito a chiarire, per lo meno a se stesso, almeno qualcuno dei problemi che oggi presenta il punto interrogativo? I governanti del tempo negarono dunque alla suprema autorità dello Stato persino la facoltà di essere informati su cose così importanti? E quando Einaudi escluda che il Parlamento possa occuparsi di cose così complesse, continua la nota — perché il Parlamento è composto di gente che aderisce tutta a differenti partiti? Egli "sembra augurarsi" un esecutivo di governanti illuminati, non aristocratici, s'intende, che la Dolce vita già ci ha fatto dell'inizio del secolo, un vedere a cosa sono ridotti,

ma di banchieri, per esempio, di grandi industriali, di pescicani della automobile, della elettricità, dello zucchero o della gomma ». E' qui la radice della posizione antifederalista.

Togliatti dimostra poi che le obiezioni alle Regioni a statuto speciale (in particolare per l'assegnazione ad esse di una parte delle entrate fiscali e di un fondo di solidarietà nazionale e per il controllo sulle tariffe doganali) non tengono conto della concreta realtà nazionale: « L'istituzione delle regioni siciliana e sarda a statuto speciale — ricorda Togliatti — è un fatto politico ed economico puramente e

« Continuate in 10 pag. 5 col. »

« Continuate in 10 pag. 7 col. »

« Continuate in 10 pag. 4 col. »

GUIDONIA — Pietro Collura ex impiegato dell'aeroporto militare, con confesso di alcuni degli incendi dolosi che avevano funestato la zona tiburtina negli ultimi giorni fotografato dopo l'arresto avvenuto ieri

(Leggete il nostro servizio in ottava pagina)



Arrestato il piromane di Guidonia

« Continuate in 10 pag. 5 col. »

« Continuate in 10 pag. 7 col. »

« Continuate in 10 pag. 4 col. »

Significativi commenti alla crisi

La stampa di destra scopre gli altarini dell'on. Segni

I giornali malagodiani scrivono: « Covelli e Malagodi si sono trovati di fronte a un programma che non contiene alcuna cosa suscettibile di respingere un partito di destra »

Molti commenti, ieri, alle trattative e ai colloqui di Segni, ma particolarmente interessanti (e scoperte) alcune note dei giornali di destra.

Sull'« *Nazione* » e sul « *Resto del Carlino* » il malagodiano Enrico Mattei sottolinea la soddisfazione espressa da Covelli e Malagodi dopo i colloqui col presidente designato. Celiando sulla patente di « legalità democratica e repubblicana » che l'onorevole Segni ha attribuito a Covelli, Mattei ritiene che « il leader dei monarchici abbia accertato qualche cosa di più concreto per essere soddisfatto; ossia che si trovava di fronte a un programma che non conteneva alcuna cosa suscettibile di respingere un partito di destra, costringendolo a una immediata dichiarazione di guerra. La stessa considerazione

— aggiunge — crediamo di dover fare per quanto riguarda Malagodi... La soddisfazione dei monarchici e dei liberali si fonda sulla natura del programma esposto da Segni ».

Perché monarchici e liberali non avrebbero a tutti i torti di essere soddisfatti? Perché — risponde davvero di un programma di sinistra? E spiega: « Si lascia libero corso al referendum, già approvato dalla Camera, ma la regione è sostituita a tempo indefinito da consorzi amministrativi di province. La nazionalizzazione delle fonti di energia è limitata alle energie nucleari, mentre per l'energia elettrica si parla di riscatto alla scadenza delle concessioni attuali (ma è una presa in giro, che tutte le convenzioni prevedono il passaggio degli impianti allo

Stato, alla scadenza della concessione). Per la politica estera si parla, si, di inserimento nella distensione, ma con ancoraggio di ferro alla politica atlantica e alla solidarietà occidentale ».

« Queste stesse cose sono sottintese nella nota del quotidiano milanese « *Il Sole* », il quale scrive intanto che « quella di un centro-sinistra è solo la prima alternativa, senza escludere le altre » possibili. « Segni — scrive il giornale confederale — avrebbe in animo di decantare questa situazione nel senso di accettare la disponibilità o meno, in campo democratico, dei socialisti. Qualora, come da più parti si ritiene, l'equilibrio dovesse protrarsi, Segni — che non si è cristallizzato su nessuna formula pregiudiziale — passerebbe a verificare le altre formule, da realizzare sulla base della piattaforma programmatica della D.C. ». Comunemente, fra le eventuali considerate, e da considerare anche quella dell'accettazione dei voti liberali, che — secondo alcune informazioni — potrebbero essere disponibili a un governo a tre (DC-PSDI-PSI) o sotto un governo a due (fra democristiani e socialdemocratici) ».

« Un'altra ipotesi che ha punti di contatto con queste è avanzata da « *Giornale d'Italia* ». « La sinistra democristiana — scrive — spalleggiata da socialdemocratici e repubblicani, punta decisamente sull'astensione o sul voto favorevole del PSI; Segni accetterebbe questa tesi, ma punterebbe soprattutto sul programma del nuovo ministero, accettando i consensi che esso può raccogliere in tutti i settori (possibilmente, cioè, sia tra i socialisti che tra i liberali e democristiani) ».

Città e fabbriche si sono contese l'onore di una sua visita

Un'ondata di spontanea simpatia per Krusciov in Francia mentre si danno gli ultimi tocchi al programma ufficiale

Allarme di certi giornali della destra - L'atteggiamento degli ambienti cattolici - « Guerra alla guerra fredda » dice il sindaco di Digione

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI. 12. — Venerdì sera l'ambasciatore sovietico Vinogradov e il primo ministro Debré erano ancora chini sul programma del viaggio di Krusciov per approntare alcune varianti. I giornali parigini di stasera affermano che da parte sovietica è lamentato l'affrettamento eccessivo delle visite degli impegni, che dovrebbe a questa presa di contatto tra il premier sovietico e la Francia d'oggi un ritmo da innalzare il fatto. Krusciov sarebbe chiesito, insomma, uno smentimento (in particolare attraverso l'eliminazione del giro in elicottero sulla Parigi e delle visite alla scuola d'aviazione e a Nanterre) a vantaggio degli incontri di maggiore interesse.

« Le Figaro » scrive: « Krusciov — scrive — sarà martedì a Parigi e rimarrà in Francia tredici giorni... mai, dall'inizio del secolo, un rappresentante di un paese straniero è venuto in visita ufficiale con un seguito tanto numeroso. Mai un uomo di Stato sarà stato ricevuto tanto solennemente per un periodo di tempo così lungo... ». Le Figaro ha ragione di constatare l'aspetto eccezionale della visita di Krusciov, ma non si capisce perché sia tanto adirato: non sono stati i comunisti ad invitare Krusciov, è stato il governo gollista.

La psicologia di questa borghesia francese è sempre e infantile nelle sue contraddizioni: si immagina grande grande e vuole specchiarsi in grandi avvenimenti; logico quindi che nel 1960, consideri l'Unione Sovietica come uno specchio in cui vale la pena che si rifletta la grandeur francese. Se tutto il mondo guarda verso questo nuovo grande paese che è così avanti nelle più moderne conquiste della scienza e della società, la Francia deve essere tra le prime a riceverlo

il suo più alto esponente. Vi è certamente, nell'atteggiamento di De Gaulle verso Krusciov, una civetteria di questo genere; ed è una civetteria che corrisponde a quella di molta parte della borghesia francese.

Ma quando tutto è stato pronto per la realizzazione di un tale sogno, ecco spuntare le recriminazioni, le perplessità e i rimorsi. Non si era pensato ai comunisti. Saranno loro ad avanzare questi primi del grande avvenimento popolare, che immancabilmente diventerà la visita di Krusciov? Di qui, paura e allarme; e anche manifestazioni torbide e incivili. I muri di Parigi sono, qua e là, coperti di scritte che corrobberanno l'ospite. Squadre di piovannisti, protetti da automobili che fanno la spola vigilanti, si aggirano di notte imbrattando i muri dei quartieri più ricchi, dove c'è meno pericolo di incontrare passanti capaci di dar-

loro una severa lezione. Piccola provocazione, senza seguito. Ma un caso sospetto si è manifestato all'Hotel de Ville: un incendio che pare doloso.

Quando il viaggio sarà concluso, non rimarrà gran che di questi piccoli odiosi gesti. Il bilancio si farà da una parte e dall'altra sulla base di ben altre misure.

Prendiamo, per esempio, queste misure sul piano culturale. Nel nuovo clima creato dall'attesa della visita di Krusciov, gli editori parigini hanno pubblicato in pochi mesi ben otto nuovi libri sull'Unione Sovietica. Alcuni dei quali escono decisamente dall'ambito delle pamphletistiche borghese usuale su questi temi. Lo studio di Karol, per esempio, intitolato « Krusciov e l'Occidente », è un esame obiettivo delle trasformazioni avvenute nell'Unione Sovietica dopo il Ventesimo Congresso. Più interessante ancora, forse, il fatto che

Plon — l'editore di De Gaulle — abbia presentato una raccolta dei discorsi di Krusciov sulla politica estera intitolandola: « Ciò che penso della coesistenza pacifica ».

Tranne uno (« Krusciov inedito »), di Courtade, uscito presso le Editions Sociales) queste pubblicazioni sono tutte opere di editori borghesi.

Una ventata di buona volontà corre dunque per la Francia e spalanca alla comprensione sincera, agli occhi dei francesi, la realtà sovietica. Non si tratta di una campagna orchestrata o per sé, ma di un sforzo culturale, verrebbe voglia di raccogliere una quantità di piccoli fatti sintomatici che hanno spiegato e animato la vita di provincia nei preparativi per la visita di Krusciov. L'avvenimento ha suscitato contese tra sindacati che si disputavano il passaggio dello illustre viaggiatore, tra questa e quella fabbrica, tra un aeroporto e un altro. Fra Tarbes e Pau si è riaccesa la guerra degli aeroporti. E' previsto infatti che il Caravelle su cui Krusciov partirà da Bordeaux atterrerà sulla pista di Tarbes. Pau vanta il migliore aeroporto del sud-ovest, ma la sua pista è stata giudicata SAVERIO TUTINO

« Continuate in 10 pag. 4 col. »

Rinviate per la crisi la visita in Italia di Macmillan

In seguito alla crisi italiana i governi di Roma e di Londra hanno deciso di rinviare a data successiva la visita in Italia del primo ministro Macmillan e del ministro degli Esteri Selwyn Lloyd di Gran Bretagna che avrebbe dovuto aver luogo dal 28 al 30 marzo prossimi.